

ANTONELLO FABIO CATERINO – FRANCESCA FAVARO, **Attraverso le
*aetates ovidiane, percorsi.***

Quando Bernini ultimò di scolpire – attorno al 1625 – i suoi *Apollo e Dafne*, qualcosa di già chiaro nel pensiero di antico regime divenne davvero evidente: Ovidio era stato il grande progenitore dell’immaginario figurativo occidentale. I miti, gli amori, le metamorfosi, le passioni, il *pathos* codificato dal più celebre cittadino di Sulmona riecheggia infatti nelle massime opere d’arte della nostra tradizione. L’aura di Ovidio fu quindi massimamente catalizzata da pittura e scultura, che sui racconti del poeta latino fondarono un codice culturale imprescindibile, destinato a imprimersi nella mente di generazioni e generazioni. Nessuno poteva resistere al fascino del *Narciso* di Caravaggio: come questi si paralizzò ipnotizzato dalla sua stessa bellezza riflessa, anche lo spettatore della notissima tela rimane immobile di fronte al pregio dell’interpretazione (oltre che del mito in sé). Possiamo dunque parlare di un Ovidio ‘mediatico’: ben prima che le televisioni e i *social network* s’imponessero, condizionando fatalmente il gusto degli utenti, Ovidio era stato eletto a custode del bello, a emblema di ricchezza stilistica e seduzione narrativa.

E se l’arte non rimase sorda al canto ovidiano, le letterature moderne – *in primis* quella italiana, naturale estensione della letteratura latina – fecero a gara per contendersi la sua eredità. Ricordiamo, ad esempio, la poderosa opera di Giovanni Andrea dell’Anguillara, che riadattò in ottava rima le *Metamorfosi*, dando così modo ai cultori della poesia *non latinantes* di attingere a piene mani dal poema. Ma ricordiamo anche – con un ‘salto’ di secoli che coinvolge anche i generi e che vuole alludere alla varietà e vastità, infinitamente moltiplicantisi, dell’influsso ovidiano – l’amore tra Gina Filotti e Mariolino della Bruciata, portato sulla scena nell’indimenticabile film *Don Camillo* del 1952: dalla vicenda dei due giovani, appartenenti a famiglie rivali, che iniziano a conoscersi, bambini, approfittando di

una crepa nel muro eretto a separare le rispettive proprietà, emergono chiari i rimandi alla storia di Piramo e Tisbe, seppur mediati dall'influsso shakespeariano (il racconto di Guareschi da cui l'episodio è tratto s'intitola infatti *Giulietta e Romeo*; venne edito in due parti, per la prima volta, nell'ottobre del 1947, presso numeri 42 e 43 del settimanale «Candido»).

Passato, presente, futuro: il concetto di classicità è perennemente vestito dell'estetica ovidiana. Da qui, questo numero vorrebbe dunque partire.